

IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



giugno 2011

L'EDITORIALE

manifestazione Reggio Emilia 4 giugno 2011



Il Referendum del 12 e 13 giugno arriva dopo la svolta elettorale avvenuta nelle ultime amministrative che ha visto il tracollo delle destre. Chi è andato a votare ha bocciato una politica lontana dalle esigenze di tutti noi e al personalismo confluito nell'ego smisurata di Silvio Berlusconi. Vogliamo ora la fine di una politica inadeguata al vivere comune, chiediamo una politica che guardi al pluralismo reale che il paese ha dimostrato di volere, una politica che ripudi la guerra e rimetta la persona con i suoi diritti e doveri al centro delle decisioni. Per questo crediamo che la partecipazione al referendum sia necessaria per scuotere una classe dirigente che vive sulle spalle dei contribuenti. Un'oligarchia tesa solo all'autoconservazione che il popolo ha bocciato alle ultime elezioni amministrative. E vogliamo partecipare per votare "si" perché:

l'uomo è "fatto" principalmente di acqua. L'acqua deve essere garantita a tutti e la sua distribuzione deve essere una delle priorità di chi governa che dovrebbe essere eletto per garantire a tutti l'accesso ai beni primari, non per privatizzarli. La volontà di speculare sui beni di prima necessità è la prova del nove sull'operato di questo governo oltre ad essere un'azione anticostituzionale!

Votare "si" anche all'abrogazione del progetto nucleare perché i rischi alla salute, l'incognita delle scorie e il costo economico di questa operazione graverebbero su tutti noi. Inoltre bloccherebbero lo sviluppo di energie alternative e presterebbero il fianco alle speculazioni delle solite multinazionali che hanno nel loro profitto l'unico interesse.

Ed eccoci al "si" che più di tutto fa paura al Presidente del Consiglio. Un "si" che garantisca che la legge è uguale per tutti, un "si" che fermi l'abominio del Legittimo Impedimento. Ogni imputato è innocente fino a prova contraria ma chiediamo che la possibilità di chiamare in giudizio un potente sia possibile ben di più rispetto a qualsiasi altro poveretto che alla prima difficoltà economica vede la spada di "Equitalia" abbattersi su di lui.

Pane Pace lavoro chiede di dire "si" ai prossimi referendum perché la partecipazione al voto sia l'espressione di un popolo libero dalle menzogne mediatiche! Chiediamo di votare "si" perché il segno di un cambiamento passa attraverso l'impegno di tutti al prendere decisamente parte!

Un voto per la dignità

di Aldo Giobbio

Le elezioni amministrative di maggio e in particolare i clamorosi risultati di Milano e di Napoli segnano la fine dell'era di Berlusconi? Questa è la domanda che tutti i commentatori politici si sono posti, dando anche risposte abbastanza diverse e in sostanza incitando a non trarre conclusioni affrettate, specialmente quando non le gradivano.

Non conosco abbastanza la situazione di Napoli da potermi cimentare in un giudizio ponderato. Si è trattato di un *raz-de-marée* con, mi sembra, connotazioni anti sistema, più che dirette specificamente contro la destra. Del resto, la situazione di Napoli è così anomala da uscire necessariamente dai limiti usuali della vita politica. Quando c'è l'immondizia per le strade, non si può spaccare il capello in quattro. Semmai viene voglia di spaccare qualche altra cosa. Qualcosa di più posso dire su Milano. Se non altro, come elettore milanese, ho avuto il beneficio di ricevere un po' di volantini, e credo di poter dire che il 15-16 e il 29-30 maggio siano state grandi giornate per la democrazia. Si è molto dissertato se Letizia Moratti sia stata sconfitta perché non sufficientemente appoggiata da Berlusconi o, al contrario, perché l'intervento di Berlusconi (non tanto al primo turno quanto per il ballottaggio) l'ha identificata eccessivamente con un presidente del consiglio già fin troppo discusso per conto proprio. A mio parere Letizia Moratti, personalità dal tratto, a dir poco, altezzoso, aveva tutti i numeri per corteggiare la sconfitta anche senza mendicare l'aiuto altrui; è certo, però, che quando uno già vacilla per virtù propria, l'appoggio di un *leader* nel momento della sua massima impopolarità non è precisamente il meglio.

Quello che a me sembra, invece, assolutamente vero è che, a prescindere dall'appoggio formale ed esplicito, il modo nel quale la destra ha gestito la campagna elettorale ha offerto l'immagine fedele del modo nel quale la dirigenza nazionale si presenta al paese. Da una parte c'erano idee più o meno accettabili ma, insomma, idee. Dall'altra solo melensaggini che coprivano un appello ai sentimenti più gretti e meschini, quelli che normalmente le persone, a prescindere dalle loro idee politiche, cercano di reprimere, perché se ne vergognano. Per esempio, Giuliano Pisapia proponeva di aprire agli immigrati i concorsi per l'assunzione nei pubblici servizi; Letizia Moratti lo respingeva: «Prima gli italiani!». Ora, io posso capire (ovviamente non condividere) che una persona possa essere contraria all'immigrazione in generale, ma se si pensa che un immigrato possa legittimamente raccogliere i pomodori a un euro l'ora, come gli si può negare – ammesso, ovviamente, che abbia le qualifiche tecnico-professionali necessarie – il diritto a concorrere per guidare un autobus? Fra l'altro, se io fossi razzista, mi preoccuperei di più del fatto che l'immigrato tocchi con le sue manacce i pomodori che poi dovrò mangiare, che non il volante di un autobus, che tocca soltanto lui e che comunque non si mangia. Un altro esempio è stata la contesa intorno alla moschea. Nella Costituzione (testo, è vero, di poco pregio presso i berlusconiani e i leghisti) c'è scritto che la Repubblica riconosce la libertà di culto, senza discriminazione tra le diverse fedi (anche a prescindere dal fatto che ebrei, cristiani e musulmani, almeno a parole, hanno lo stesso Dio). Allora, una volta ammesso che non cristiani possano venire in Italia, dovranno pur avere un posto dove pregare. Negarglielo – o ostacolarlo con pretesti ipocriti – può significare solo due cose: o non aver del tutto rinunciato alle guerre di religione o cercare di rendere agli immigrati la vita scomoda anche sul piano spirituale, oltre che su quello materiale. L'uno e l'altro sono atteggiamenti indegni di un popolo civile. Fra l'altro, visto che quelli che si sforzano di rendere la vita agra agli immigrati si dicono, di solito, cristiani, farebbero bene a rammentare che nella Bibbia c'è scritto: «Non maltrattare il forestiero e non l'opprimere, perché voi stessi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Esodo 22, 20) e «Non opprimere il forestiero. Voi conoscete l'animo del forestiero, poiché siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Esodo 23, 9). Gli italiani, a dire il vero, non dovrebbero nemmeno aver bisogno della Bibbia: basta che ricordino la *nostra* emigrazione.

segue in seconda pagina

il pelo nell'uovo

pag. 2

Un voto per la dignità

segue dalla prima

L'Italia si è desta?

pag. 2

L'Italia si è desta?

di Filippo Piccinini



Un momento delle votazioni popolari

Un terremoto politico ha scosso l'Italia tutta quando si sono appresi i risultati dei referendum. Da un lato la Destra che si è trovata di fronte a uno schiaffo fisico e morale non di poco conto: con l'ottenimento del quorum su tutti i referendum, tutta la linea politica di PDL e Lega è andata a farsi benedire; dall'altro la Sinistra che, incredula di essere riuscita, almeno una volta, a fare un atto politico degno di

esser chiamato tale, scende in piazza a festeggiare. Bisogna tentare, però, di uscire ora dalle logiche partitiche e tentare di dare un giudizio più "popolare", nel senso di dare un giudizio che dia valore al popolo, quello che a votare c'è andato. C'è una considerazione ragionevole che va ora fatta. Se il quasi 58% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne significa che o anche parte del mondo di Destra è andato a votare, contravvenendo all'imposizione berlusconiana di andare al mare, e quindi, se si andasse a elezioni oggi, il Premier perderebbe, fatto auspicabile e molto desiderabile, ma, non credo, ancora realizzabile, o il popolo ha votato per difendere i propri diritti e si è disinteressato di ciò che diceva Destra o Sinistra. E, d'altronde, i quesiti ponevano l'accento su temi piuttosto caldi come l'acqua (ricordiamolo ancora una volta, bene COMUNE dell'umanità), il nucleare (e Fukushima non poteva altro che avvalorare la volontà di votare sì) e il legittimo impedimento. Il popolo italiano è sì bombardato da campagne mediatiche che puntano solo ad annebbiare la mente e l'intelletto ma, fortunatamente, sa ancora cosa vuol dire sopravvivere e in virtù di ciò ha saputo alzare la voce e tentare di bloccare la più grave mossa antidemocratica che il Governo abbia mai messo in piedi: acqua privatizzata significa letteralmente far morire di sete i più poveri; nucleare significa essere sordi al richiamo delle energie rinnovabili e essere ciechi di fronte al rischio salute; legittimo impedimento significa dare le perle ai porci. Ora i referendum sono passati, un nuovo grido di cambiamento è stato lanciato al Governo il quale, però, si presenta nuovamente disinteressato al volere del popolo. Ora i referendum sono passati ma le persone che quei referendum non volevano sono ancora al potere. Io mi domando: se finisse il governo Berlusconi quale cambiamento ci sarebbe in Italia? I referendum hanno portato alla luce soprattutto un problema di educazione. Caduto Berlusconi il berlusconismo finirà? No, almeno fino a che non si inizierà un'educazione nuova per tutte quelle persone che iniziano o continuano il loro lavoro per e nella cosa pubblica.

Questi quattro Sì hanno dimostrato che il popolo italiano sa ancora prendere su di sé la responsabilità del proprio Paese, ha dimostrato anche l'amore per il proprio Paese. È da qui che si deve partire per ridare dignità e speranza a noi italiani, una dignità che da troppo tempo ci meritiamo e che tutti i Governi ci hanno negato per seguire solo interessi economici e di partito.

Un voto per la dignità

segue dalla prima

È stato detto che il voto di Milano e quello di Napoli sono stati voti anche contro il PD. Lasciamo stare Napoli, ma per Milano non è assolutamente vero. Bersani può aver preferito un altro candidato (il professor Boeri) prima delle primarie, ma, una volta che le primarie hanno designato Pisapia, tutto il PD – e Boeri in testa – si sono lealmente schierati con Pisapia (e del resto anche il PD come partito a Milano ha avuto un'affermazione di tutto rispetto). Questa è democrazia. Questo è rispetto delle regole. Non vorrei essere troppo ottimista, ma nella vittoria del centro-sinistra a Milano mi sembra di vedere anche un consenso popolare – una specie di sollievo, quasi – all'idea che si possa tornare allo svolgimento dell'azione politica in condizioni di normalità, di buone maniere, di regole certe, un'insofferenza verso l'abuso del potere legislativo (comunque ottenuto) per modificare le regole del gioco ogni volta che non tornano a favore di chi si ritiene comunque in diritto di comandare. Dopo il primo turno, quando Pisapia aveva il 48 per cento e Moratti il 41, la destra diceva che "Pisapia aveva fatto il pieno", dando così per scontato che quell'11 per cento che non aveva votato né per l'uno né per l'altra avrebbe nel ballottaggio riversato i propri voti sulla destra, per naturale affinità. Invece, circa i due terzi di quei voti sono andati a Pisapia. Allora le spiegazioni sono due. La prima è che quelle "affinità elettive" non fossero poi tanto forti. La seconda (che mi sembra ancor più interessante) è che le affinità elettive non siano diventate affinità elettorali perché persone nella cui scala di valori la legge e l'ordine devono certamente occupare un posto molto elevato hanno ritenuto che tali valori siano in questo momento meglio tutelati da una sinistra democratica che da una destra fortemente incline a considerarli meri strumenti per interessi di parte, se non addirittura personali. Se questo è vero, questa presa di coscienza è il risultato più prezioso del maggio 2011, quello che apre maggiori prospettive per il futuro, oltre che la condizione indispensabile per una vera svolta.

Una rondine non fa primavera? Eh! Per un pelo strappato dalla criniera del leone non si canta vittoria? Mah! La partecipazione degli elettori ai referendum il 12-13 giugno sembra pur dire qualcosa. Poiché la percentuale dei "sì" fa pensare che praticamente siano andati a votare tutti coloro che la pensano in un modo e quasi nessuno di coloro che la pensano diversamente, si potrebbe anche ritenere che, se anche costoro avessero votato, il risultato sarebbe stato più combattuto. Ma in realtà il potere non ha detto "votate no: il nucleare è bello, il legittimo impedimento è cosa santa, l'acqua è migliore quando è privata" etc. etc. No. In sostanza ha detto: sono problemi difficili, lasciateli a chi se ne intende; quello che si può fare, lo facciamo noi; il resto è utopico o superfluo; voi fatevi da parte e non disturbate il manovratore. Se questo è vero, non si può negare al fatto che una maggioranza di italiani sia andata lo stesso a votare il significato se non di un voto di sfiducia al governo certo di una rivendicazione della sovranità che la Costituzione attribuisce al popolo e l'attuale legge elettorale assegna al premio di maggioranza. Niente cambiali in bianco, insomma. Anche questo, in definitiva, è stato un sussulto di dignità. Non è un segnale favorevole per chi finora ha puntato le sue carte dando per scontata la sua assenza.

di Nicoletta Bigi

IL PELO NELL'UOVO



CINA La notizia della scarcerazione di Ai Weiwei e di Hu Jia (nella foto), i due dissidenti politici cinesi più noti, è falsa. Sono effettivamente usciti dal carcere ma ora vivono barricati in casa con il divieto di uscire e di poter contattare chicchessia.

EX JUGOSLAVIA Un gruppo di giovani, attivisti per i diritti umani, ha lanciato una raccolta firme che punta entro il 31 luglio ad ottenere un milione di firme a favore della creazione di Rekom, una commissione regionale per i crimini di guerra. Rekom dovrebbe fare luce sui crimini e le violenze compiute in ex Jugoslavia nel periodo 1991-2001.



UGANDA Prendendo a esempio la primavera araba l'Uganda cerca di reagire e togliere dal potere il leader Museveni (nella foto). Il Forum for Democratic Change è il canale preferenziale per la richiesta di dimissioni. Anche se già battuto dallo stesso Museveni nelle elezioni del 2001, 2006 e le ultime del 2011 (il sospetto di brogli è sempre stato molto alto), dopo il fermento del Nord Africa la popolazione sta iniziando a sostenere il Forum e i suoi rappresentanti.

GRECIA Il Parlamento ha approvato il pacchetto di tasse che dovrebbe tentare di diminuire il debito nazionale. Le restrizioni vanno a tagliare fondi sia nel pubblico che nel privato e ha scatenato l'ira della popolazione: numerosi gli scontri e i feriti.